

L'ONU e l'UNRWA, la gallina dalle uova d'oro

di Maurizio De Santis

L'agenzia dell'ONU, il semisecolare carrozzone preposto all'aiuto dei profughi palestinesi (UNRWA), ha "temporaneamente" alzato le mani.

Superato dagli eventi, l'Agenzia in questione ha affermato, "obtorto collo", lo scorso mercoledì 4 febbraio, che la polizia del governo Hamas si era indebitamente appropriata degli aiuti umanitari, che la stessa Agenzia aveva provveduto a "stoccare", presso alcuni depositi nella Striscia di Gaza.

Secondo l'UNRWA (che provvede a sfamare il 60% della popolazione della Striscia), gli uomini di Hamas avrebbero fatto sparire qualcosa come 3.500 coperte, oltre a 406 pacchi di prodotti alimentari del Centro di distribuzione di Chati. Promettendo di fare altrettanto con i successivi rifornimenti.

La confisca è scattata subito dopo il rifiuto, da parte del personale dell'UNRWA, di porre il materiale passato dall'ONU, sotto la diretta "supervisione" del ministero degli affari sociali del governo del Hamas.

La (cosiddetta) polizia ha fatto irruzione nel deposito usando chiaramente la forza.

Solo a questo punto l'ONU, ostinatamente sorda alle avvisaglie dei giorni precedenti, ha preso atto della realtà, inscenando il consueto iter delle lagne. Inutile dire che la prevedibile "condanna, nei termini più duri della confisca degli aiuti" non ha affatto provocato la sperata restituzione degli aiuti umanitari stessi.

Il movimento islamista ha implicitamente giustificato quest'appropriazione garantendo che doveva distribuire aiuti a tutti i palestinesi e non soltanto alle persone aventi lo statuto di profugo (difficile trovarne qualcuno). Il governo Hamas ha dichiarato che esso è il primo responsabile della distribuzione e del controllo di quest'aiuti in modo equo. "Siamo responsabili di 1,5 milione di palestinesi nella striscia di Gaza", ha dichiarato il ministro degli affari sociali, "perciò respingiamo ogni discriminazione fra il nostro popolo".

Il "vile" sospetto che il controllo degli aiuti serva a rafforzare un consenso traballante pare, a lume di naso, una spiegazione assai più plausibile.

Quello di mercoledì non sarebbe che il naturale epilogo per un'organizzazione nata male e gestita peggio. Ricordiamo, per i meno informati, che l'UNRWA venne pensata funzionalmente e specificatamente per i soli profughi palestinesi nel 1949. Basa la propria esistenza sull'abnorme definizione di profugo palestinese, ampiamente diverso da quello valido per tutti gli altri profughi del mondo.

Secondo l'UNRWA, udite, udite, sarebbero profughi tutti coloro che vivevano nella Palestina Mandataria, tra il giugno 1946 e il maggio 1948, privati delle loro case e i loro mezzi di sostentamento in conseguenza del conflitto arabo-israeliano del 1948.

L'aspetto sconcertante è che questa elefantica organizzazione estende lo status di profugo "ai discendenti delle persone divenute profughi nel 1948", arrivando al poco invidiabile record di garantire lo status di rifugiato anche a chi ha per profugo un solo genitore!

Tanto per fare i conti dell'oste, assieme al politologo Daniel Pipes, i profughi che furono censiti nel 1948 ammontavano a circa 726.000 unità. Applicando il criterio che viene seguito per tutti gli altri profughi del mondo, oggi i profughi palestinesi ancora vivi sarebbero poco più di 200.000.

La geniale creatura dell'ONU, l'UNRWA appunto, sommando ai figli dei profughi (o di un solo profugo), i nipoti e i pronipoti, oltre ai palestinesi che hanno abbandonato le loro case nel 1967 con a loro volta i loro figli e nipoti, è riuscita a battere persino il mitico Nazareno che, partendo da soli cinque pani e due pesci, quanto a moltiplicazione non ci andò certo leggero. Così, tra la gioia dei

pacifinti e dei tuttologi, i rifugiati palestinesi ammontano oggi a qualcosa come 4 milioni e 250.000 unità.

Profughi che, ricordiamolo, per lo standard internazionale, non sarebbero considerati tali nel 95% dei casi.

A chiosa, converrebbe riflettere su un ultimo elemento.

Ai rifugiati palestinesi in Libano non è concessa la cittadinanza, nonostante siano presenti sul territorio ormai da mezzo secolo. Hanno limiti per accedere al sistema sanitario - invece concesso ad altri stranieri - o alle scuole statali. E, in linea con quanto deciso a Beyruth, la stragrande maggioranza dei paesi arabi (moderati o meno) non si sogna nemmeno lontanamente di concedere il proprio passaporto ai rifugiati palestinesi.

In questo contesto, evidentemente, l'UNRWA assomiglia sempre di più ad un gigantesco carrozzone occupazionale, costruito ad hoc per una causa prima pan-araba e, di ripiego dopo il fallimento del panarabismo di Anwar Al-Sadat, finalmente pan-islamista.

(Giustizia Giusta, 9 febbraio 2009)